



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Il bagno indifferente

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Il bagno indifferente / G. Alfarano. - In: INTERNI. LA RIVISTA DELL'ARREDAMENTO. - ISSN 1122-3650. - STAMPA. - (1994), pp. 40-45.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/779647> of the repository was last updated on

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

ANNUAL BAGNO

1993-1994



Il comfort e la tecnologia

Direttore *Editor*
Gilda Bojardi

Consulente editoriale *Consultant*
Andrea Branzi

Redazione *Editorial staff*
Cecilia Fabiani/Caporedattore
Roberta Mutti
Evi Mibelli

Segreteria di redazione *Editorial secretariat*
Adalisa Uboldi

Art director
Christoph Radl

Grafica
Layout
Alessandra Dal Pino

Promotion
Adriana Aureli
Fulvia Santoro

Wanda Braggion
Giuliana Fachini
Rossana Galli
Luciana Giacon
Mauro Girasole
Intermedia
Virginio Omiccioli
Massimo Redolfi
Enrico Vecchi

Corrispondenti
Correspondents
Michèle Dufour (Francia/*France*)
Anna Richardson (Inghilterra/*England*)
Maria Rosario Morenotorres Camy (Spagna/*Spain*)
Hikaru Mori (Giappone/*Japan*)
Francesca Garcia-Marques (USA)

Traduzioni
Translations
Steve Piccolo

Hanno collaborato a questo numero
Contributors to this issue

Gianpiero Alfarano
Maurizio Barberis
Antonella Bucci
Stefano Giovannoni
Paola Guidi
Franco La Cecla
Marco Migliari
Vanni Pasca
Matteo Vercelloni

Fotografie
Photography
Richard Bryant
Santi Caleca
Federico Compatangelo
Claudio Gasparollo/Diametro
Enrico Ferrari Ardicini
Günter Jurczik
Ian Lambot
Nataly Maier
Mann & Man/Courtesy DesignLabor Bremerhaven
Marco Mencacci
Jordi Sarrà
Enzo Sbarra
Hannes Schild
Herman Van Hoey/Verne Fotografie
Rafael Vargas
Courtesy Ente Nazionale Germanico per il Turismo

SOMMARIO SUMMARY

COPERTINA FRONT COVER

Linea di rubinetterie Obina. Design: Dieter Sieger.
Produzione: Dornbracht, 1993. Foto: Günter Jurczik.
Faucet line Obina. Design: Dieter Sieger.
Production: Dornbracht, 1993. Photo: Günter Jurczik.

EDITORIALE EDITORIAL

4
Il comfort e la tecnologia
Comfort and technology
di/by Gilda Bojardi

OPINIONI VIEWPOINTS

6
In balia delle acque
At the mercy of the waters
di/by Franco La Cecla

14
Tecnologia e igiene
Technology and hygiene
di/by Maurizio Barberis

IL PUNTO DEL DIBATTITO THE STATE OF THE DEBATE

20
I contenuti e le forme
Content and form
Intervista con/Interview with Dieter Sieger
a cura di/by Vanni Pasca

L'ETICA E L'ESTETICA ETHICS AND AESTHETICS

28
Bagni d'autore
Designer baths
di/by Matteo Vercelloni

34
Il lusso della necessità
The luxury of necessity
di/by Marco Migliari

40
Il bagno indifferente
The indifferent bath
di/by Gianpiero Alfarano

46
Tintarella di Luna
di/by Evi Mibelli

52
Giochi nell'acqua
Water games
di/by Roberta Mutti

OSSERVATORIO SULL'INDUSTRIA INDUSTRIAL OBSERVATORY

58
I padroni del bagno
The bath moguls
di/by Paola Guidi

PRODUZIONE BATH FIXTURES

64
Dalla A alla Z:
Arredi idrosanitari, rivestimenti, accessori
*From A to Z:
Furniture, fittings, tiles, accessories*

INDICE E INDIRIZZARIO AZIENDE INDEX AND FIRMS DIRECTORY

128

Il bagno indifferente

The indifferent bath

di/by Gianpiero Alfarano

Si continua insistentemente a parlare del bagno che cambia. In realtà ciò che può definirsi cambiamento è l'accresciuta consapevolezza di quanto esiguo spazio sia riservato a questo ambiente. Nella maggioranza dei casi il bagno ha la perseverante caratteristica dello spazio ridotto al minimo indispensabile (a volte anche meno). Se ciò è dovuto a preminenti criteri di progettazione dello spazio abitativo le nuove esigenze dell'aumentata complessità domestica hanno accresciuto le problematiche. La progettazione ha l'aggravio di dover garantire nuova efficienza alle dotazioni che il bagno può e deve assumere. Le norme di sicurezza sembrano esistere solo a tutela dei servizi pubblici eppure nel bagno domestico scivoloni e cadute sono le cause più frequenti di infortuni. Tali cadute sono dovute spesso alla reazione alle variazioni di temperatura dell'acqua. Al problema esiste già disponibile la soluzione: miscelatore automatico. Ma evidentemente non basta, parte di responsabilità deve essere attribuita anche alle superfici. Fabbrianti di sanitari e progettisti sono ampiamente consci dell'importanza di superfici antiscivolo, ma paradossalmente, nonostante il bagno sia il luogo più predisposto alla standardizzazione, non esiste a tutt'oggi alcuna definizione o uno standard che codifichi una superficie 'antiscivolo'. Risulta, dunque, necessario il bisogno di appropriarsi di una metodica di prova che esamini i movimenti fisici del corpo bagnato in aderenza a superfici umide con presenza di pellicole saponose. Alle norme di sicurezza del bagno si associano le standardizzazioni ergonomiche. L'altezza del lavabo, le dimensioni di WC e bidet rendono universale qualsiasi tipo di bagno. Tuttavia questa omologazione, da tempo messa in discussione, non è ancora riuscita a scardinarsi. Eppure in teoria sembra tutto molto semplice. Basterebbe riguardare con più attenzione alla gestualità del nostro corpo nell'ambiente bagno e accorgersi che, se alcune caratteristiche ergonomiche sono parametri universali, esse sono solo considerate, per un uomo tipo di età media e sempre in ottima salute. In realtà le proporzioni ergonomiche variano nello stesso soggetto con il trascorrere degli anni ma anche in funzione dell'efficienza fisica. L'altezza di 80 cm del lavabo, comoda per un adulto autosufficiente non è certo l'ideale per la statura di un bambino che ha già la capacità di lavarsi il viso da solo o per l'anziano che necessita di radersi seduto. Tanto meno si può dire comoda per un disabile che si vede negata la possibilità di accedervi autonoma-

There is a great deal of talk about the changing bath. Actually, what might really be defined as a change is the new awareness of just how little space is set aside for this environment. In most cases the bath remains a space reduced to the indispensable minimum (if not less). While this is due to pre-eminent design criteria for the architecture of residential spaces, the new needs of an increasingly complex domestic existence have led to new problems. Design is faced with the task of guaranteeing a new efficiency for the functions which the bath can and must assume. Safety standards seem only to apply to public facilities, but falls in the bathroom are the most frequent cause of injury in the home. A study conducted by the Electronic Accident Control System in the United States has revealed that each year, in the US, more than 110,000 injuries occur in the bath and shower, most of which are caused by slips and falls. Many of these cases are probably the result of the immediate and spontaneous reaction of the user to rapid variations in water temperature. Think of the reactions of a child, or an elderly person. But a solution to this problem already exists: the automatic mixer faucet. Part of the responsibility for accidents must also be attributed to slippery surfaces. Manufacturers of fixtures and their designers are well-aware of the importance of non-slip surfaces but, paradoxically, and in spite of the fact that the bath is the room of the home most suited to standardisation, today no standard or defined code exists for anti-slippage surfaces. A testing method is needed to measure the physical movements of a wet body in its adherence to a wet surface covered with a soapy film.

Safety standards for the bath go hand in hand with ergonomic norms. The height of the washstand, the dimensions of the toilet and the bidet make almost any bath universal. Nevertheless this standardisation, which has been under discussion for some time, has still not been overcome, although in theory the situation would appear quite simple – one just observes with greater attention the gestures of the body in the bath, noticing that while certain ergonomic characteristics are universal parameters, this is only true for a typical middle-aged man in good health. In reality, ergonomic proportions vary even within a single subject, both with the passing of the years and with changes in physical efficiency. The height of 80 cm for a washstand, comfortable for a self-sufficient adult, is certainly not ideal for a child who has recently learn to wash his face by himself, nor for an el-

mente. Disagi questi che acquistano maggiore rilevanza se collegati alla considerazione che il bagno, sopportando elevati costi di installazione, diviene il luogo più inamovibile della casa. La sua attrezzatura, una volta messa in opera, oltre ad essere fissa nello spazio, resta sempre la stessa per diverso tempo. Alla vita media di un bagno corrispondono varie fasi della vita di un uomo. Alla staticità delle attrezzature si alternano in una sola giornata, persone componenti uno stesso nucleo familiare, appartenenti a generazioni diverse. Un fasciatoio o l'occorrente per l'igiene di un neonato ha tutta la legittimità di essere collocato nel bagno ed ha sì bisogno di spazio, ma soprattutto della flessibilità delle attrezzature che di lì a qualche anno dovranno ulteriormente adattarsi alle gestualità dell'ultimo arrivato: i figli crescono più in fretta delle capacità economiche che possono permettere di modificare quest'ambiente. Quando negli anni Cinquanta la Kartell produsse il primo catino in plastica, in un'epoca in cui in Italia vi erano sostanzialmente due strati sociali: quello poverissimo che aveva il catino di metallo smaltato bianco con il bordo blu e quello benestante che usava il catino di porcellana, si verificò uno dei primi fenomeni che uniformarono la società italiana. Il consenso ottenuto livellò le due prerogative contrapposte: necessità e stile. Se questo ha significato produrre al minor prezzo, il maggior numero di pezzi possibile e soprattutto soddisfare il maggior numero di utenti consumatori, ha anche dimostrato quanto la capacità della logica della standardizzazione era in grado di rispondere con flessibilità a variegate esigenze. Oggetto universale per bisogni universali. A tutt'oggi al successo di questa utopia non mi pare sia stata presentata una valida alternativa. A contrastare l'omologazione ci si è mossi solo con una ricerca formale.

È accaduto che da una illusione tendenziale di risposta ad una società ritenuta omologata dallo stesso modello di vita, si è passati ad un'altra che riconosce un'utenza sempre meno di massa, diversificata e frammentata nelle aspettative. Dall'approssimazione di una società in cui tutti fanno le stesse cose, che ha alimentato il presuntuoso ciclo di bisogni-consumi valido per tutti, si è passati all'individuazione di diversi stili di vita ritenendo non più il reddito la discriminante della popolazione, ma i comportamenti socio-culturali. Il grande salto interpretativo del sociale, istituzionalizzato nella seconda metà degli anni Ottanta con la pubblicazione de *Le otto Italie* (di Fabris e Mortara, Mondadori, Milano 1986) non si è realmente tradotto nei modi o nei contenuti dell'abitare, tantomeno nella maggiore disponibilità di efficienza del bagno. Il luogo, che ideologicamente ha superato lo status di ambiente meramente di servizio, arricchendosi di aree sussidiarie quali antibagno, saune e spogliatoi, palestre e giardini di inverno e che nella dimensione diffusa si trova ad essere sensibile a

derly man who must shave while seated. Obviously it is very uncomfortable for the disabled and the handicapped. These problems assume greater relevance when linked to the consideration that the bath, with its high costs of installation, becomes practically a permanent part of the home. Its accessories, once they have been installed, remain fixed within the space, and are seldom replaced. The average life of a bathroom corresponds to a variety of phases in the life of a human being. The static nature of the fixtures is contrasted, in the course of a day, by the alternating presence of the different members of a single family, belonging to different generations. A bassinet or other accessories for infant hygiene have a legitimate claim to space in the bath, but there is also the need for fixtures which can adapt to the changing needs of a child as it grows, and children grow faster than the economic resources which can, today, transform the bathroom environment to meet their needs. When, during the 1950s, Kartell produced the first plastic basin, in an era in which Italy was essentially divided into two social strata – the very poor, with an enamelled metal basin with blue borders, and the wealthy, with a porcelain basin – the new product became one of the first unifying phenomena in Italian society. The consensus levelled off two contrasting prerogatives: necessity and style. While this meant producing at a low price, with the largest number of units possible in order to satisfy the needs of the greatest possible number of consumers, it also demonstrated that the logic of standardisation was capable of furnishing flexible solutions to a variety of needs. A universal object for universal needs. Even today I do not believe that a valid alternative has been proposed to this utopia. In opposition to the ideology of standardisation is based on a research which deals only with the phenomena of aesthetic language.

*What has occurred is that, from a tendential illusion of response to a society believed to be standardised with a single model, we have passed to another which recognises an increasingly fragmented, diversified mass of consumers with a wide range of expectations. From the approximation of a society in which everyone does the same thing, which has encouraged the presumptuous cycle of needs-consumption valid for all, we have moved on to the identification of different lifestyles, in which socio-cultural behaviour, rather than income, becomes the principal criterion of differentiation. This great interpretative leap forward into the social, which was codified during the second half of the 1980s with the publication of *Le otto Italie* (by Fabris and Mortara, Mondadori, Milan 1986), has not yet been truly transferred in the ways and contents of domestic life, and even less so in terms of greater efficiency for the bath. The bath, which ideologically has gone beyond the status of a mere service area, acquiring adjoining or auxiliary spaces*



Salle de bain, Anversa 1992. Progetto: Waww/Kris Mijs, Geert Clarysse. Foto: Herman Van Hoey/Verne Fotografie.
Salle de bain, Antwerp 1992. Design: Waww/Kris Mijs, Geert Clarysse. Photo: Herman Van Hoey/Verne Fotografie.



fenomeni di moda, nella sostanza rimane indifferente a cambiamenti sostanziali che riguardino il suo specifico. Se l'immaginario collettivo ha reagito al piccolo ed angusto vano di servizio, idealizzando ambientazioni hollywoodiane, le aziende e i progettisti si sono limitati a prodotti di grande immagine, semmai con forme avveniristiche difficilmente promotrici di cambiamenti radicali. Certo trovare efficaci proposte per le complesse esigenze contemporanee è arduo, in un momento storico contraddittorio, di tensione e sospensione, senza punti di riferimento e mete precise ed è sintomatico riscontrarlo proprio nel progetto colto. Il progetto per antonomasia, che ha la forza di essere motivo trainante del gusto e di nuove interpretazioni, libero da restrizioni economiche e da limiti di spazio, ha rinunciato a qualsiasi proiezione ripiegandosi su se stesso, riabilitando semmai ammiccanti memorie. Ecco riproposti il Neoclassico, gli anni Trenta, il Luigi Filippo, ecc. C'è però un'area del progetto che non desiste dalla ricerca di potenziali nuove peculiarità e preferisce sacrificarsi ad un riduzionismo minimalista pur di riportare all'essenzialità le cose. Una sorta di azzeramento per educarci a

(the anteroom, sauna, dressing room, gymnasium, winter garden, etc.), and which has proven to be sensitive to changing fashions, nevertheless remains substantially unchanged in its specifics. While the collective imagination has reacted against the small, spartan bathroom, idealising Hollywood-style environments, manufacturers and designers have limited their efforts to the production of image, often with futuristic forms which are not usually capable of promoting any type of radical change. Of course it is difficult to find effective solutions for complex contemporary needs, in a contradictory moment of tension and suspension in history, without points of reference and precise goals, all of which is reflected in design culture. Design par excellence, with the force to become an influence in terms of taste and new interpretations, free of economic restrictions and spatial limitations, has given up on any type of projection forward, falling back on itself, rehabilitating coy memories. Reproposals of the Neo-Classical, the 1930s, Louis Philippe, etc. But there is an area of design which has never ceased in its pursuit of potential new peculiarities, preferring to make a sacrifice to minimalistic ra-



Ambiente bagno in un appartamento londinese, 1992. Progetto: Eva Jirična Architects. Foto: Richard Bryant.
Bath environment in a London flat, 1992. Design: Eva Jirična Architects. Photo: Richard Bryant.

riesplorare i nostri comportamenti alla ricerca di possibili orizzonti preclusi. Un ritorno ad un'etica del corpo umano che possa riconquistare l'essenza di sentirsi a proprio agio nel proprio habitat. Rimane comunque da chiedersi se può l'esplosione del carattere ornamentale o la semplicità formale dell'esercizio minimalista smuovere l'indifferenza del bagno.

Di certo il progetto del nuovo, sensibile alla memoria e all'essenzialità, dovrà esprimere uno stato cosciente che abbia la volontà irreversibile di aumentare il numero delle scelte.

Gianpiero Alfarano nasce a Sannicola (Lecce) nel 1959. Architetto e designer si è laureato a Firenze dove svolge la sua attività professionale. Ha partecipato a vari concorsi di design e architettura nazionali ed internazionali e, nel 1984, ha ricevuto la segnalazione di merito al concorso *Un Parco urbano per Certaldo*, promosso dal Comune di Certaldo (Siena).

Nel 1988 è stato selezionato, tra i giovani designer emergenti, per partecipare alla mostra *Nuovo Bel Design*, tenutasi a Milano nel 1992. Attualmente svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Processi e Metodi della produzione edilizia della facoltà di architettura di Firenze e collabora all'attività didattica con Giuseppe Chigiotti nel corso di *Morfologia dei Componenti*.

tionalism if that is what it takes to restore the essential nature of things. A sort of return to zero, educating us to re-explore our behaviour in search of possible excluded horizons. A return to an ethics of the human body which can help us to reacquire a sense of ease in our habitat. It remains to be seen whether the explosion of ornament or the formal simplicity of minimalism will be able to shake the indifference of the bath.

The design of the new, sensitive to memory and essentiality, will have to express a conscious, irreversible intention to increase the number of choices available.

*Gianpiero Alfarano was born in Sannicola (Lecce) in 1959. An architect and designer, he took his degree in Florence, where he continues to practice. He has participated in many national and international design and architecture competitions and, in 1984, received special mention in the competition *Un Parco urbano per Certaldo*, sponsored by the municipal government of Certaldo (Siena).*

*In 1988 he was chosen, together with other emerging young designers, to participate in the exhibition *Nuovo Bel Design*, held in Milan in 1992. At present he conducts research at the Department of Building Production Processes and Methods of the Faculty of Architecture in Florence, and collaborates with Giuseppe Chigiotti in the course *Morphology of Components*.*



Lavabo in pietra, Waasmunster, Belgio 1990. Progetto: Vincent Van Duysen. Foto: Herman Van Hoey/Verne Fotografie.
Stone washstand, Waasmunster, Belgium 1990. Design: Vincent Van Duysen. Photo: Herman Van Hoey/Verne Fotografie.